

XXXII. A MARCELLA

Roma. Estate del 384. Il corriere ha fretta, e per di più Girolamo è assorbito da un lavoro piuttosto importante. Si limita dunque a scrivere un breve biglietto di saluti.

1. Dovrò scriverti una lettera piuttosto breve per due motivi: il corriere ha fretta, ed inoltre non voglio occuparmi a fondo di una cosa che non è essenziale, occupato come sono in altro lavoro.

«Ma cosa sarà questo lavoro così importante e necessario - mi domanderai - che ti fa rinunciare al dovere della conversazione epistolare?».

Da tempo sto confrontando l'edizione di Aquila con i testi ebraici, per controllare se la sinagoga, per odio contro Cristo, non abbia per caso introdotto variazioni tendenziose.

Posso ben fare questa confidenza ad un cuore amico: sto trovando molti elementi che possono contribuire a rafforzare la nostra fede. Finora ho già recensito minuziosamente i Profeti, Salomone, i Salmi e i libri dei Re; sto rivedendo attualmente l'Esodo - detto da essi *ele smoth* (1) - per passare poi al Levitico. Capisci dunque che nessuna incombenza è da anteporre a questo lavoro.

Tuttavia, per evitare che il nostro Currenzio abbia fatto una corsa a vuoto, ho aggiunto a questo biglietto due lettere che avevo inviato a tua sorella Paola e a sua figlia Eustochio. Così quando le leggi, se vi trovi anche qualche spunto dottrinale e magari spiritoso, considera dette pure a te le cose scritte.

(1) Gli Ebrei indicano i Libri Sacri con le prime parole che li iniziano.

2. Mi auguro che Albina, nostra madre comune (2), stia bene di salute - parlo della salute fisica, ben sapendo che di anima sta bene - e ti prego di salutarmela. Dalle anche il conforto della mia doppia riconoscenza, in quanto in una sola e medesima persona posso amare simultaneamente una cristiana e una madre.

(2) A Roma esistevano almeno due piccole comunità di vergini e vedove: una era diretta da Paola, l'altra sull'Aventino da Albina (cf. nota dei destinatari, p. 39). Si riunivano però assieme per pregare e per ascoltare san Girolamo che con erudizione, eloquenza e soprattutto esempio di vita, spiegava la S. Scrittura con un fascino irresistibile. A queste riunioni partecipavano pure sacerdoti e laici di Roma, attratti sia dalla santità che si sprigionava da quelle comunità di vergini, sia dal saggio esegeta. San Girolamo mette spesso in evidenza i rapporti soprannaturali esistenti tra i cristiani che hanno Dio come unico Sposo. Qui chiama Albina «madre», nella *Lett. XXII* chiama Eustochio, figlia di Paola, «sua signora» («dico signora perché così veramente debbo chiamare la sposa del mio Signore»), «figlia», «sorella», ecc.